

BOISSIERE

re la posizione del Parlamento europeo sul piano del funzionamento democratico delle nostre istituzioni. Deploro tuttavia, incidentalmente, il fatto che il nostro Parlamento non abbia avuto il coraggio in questo testo di spingersi un po' più in là nel senso di una ripartizione proporzionale dei seggi per le future elezioni del Parlamento europeo nel 1994.

La convocazione di una nuova Conferenza intergovernativa entro il 1996 va incontro ai nostri desideri. Ce ne rallegriamo quindi, mentre per converso siamo estremamente delusi nel vedere che al paragrafo 5 non è possibile in alcun modo tenere conto delle dispirazioni sociali e di un migliore rispetto dell'ambiente tenuto conto delle intenzioni di andare nel senso di un rilancio economico e di una crescita durevole. Qui c'è del resto un certo numero di contraddizioni di termini.

Infine possiamo accontentarci della rapida convocazione di assisi per andare più lontano di quanto non avessero potuto fare i parlamenti nazionali riuniti con il Parlamento europeo a Roma nel 1990. Il nostro principale elemento di soddisfazione deriva dal fatto che si accetta una prospettiva costituzionale per l'avvenire dell'Europa. Non c'è tuttavia di che esserne sorpresi nella misura in cui abbiamo già elaborato a tale proposito due relazioni interlocutorie. Signor Presidente, alla luce di quanto ho appena detto, noi ci asterremo.

PIQUET (CG). — (FR) Signor Presidente, avrei potuto presentare una dichiarazione di voto per iscritto, ma dato che si delinea un ampio consenso in quest'Assemblea, trovo che sia positivo sia per il nostro Parlamento che per la democrazia che voci diverse si facciano sentire tanto più che, secondo me, stiamo vivendo un curioso paradosso. Nessuno, ripeto, nessuno contesta oggi l'esistenza di una forte esigenza democratica, di un'interpellanza lanciata dai nostri popoli.

Nessuno contesta che in questo processo nulla si svolge come previsto. La ratifica? «Andrà liscia come l'olio», si affermava. Ed ecco il no danese! E' stato qualcosa di imprevisto, persino per i dirigenti di questo paese. Poi viene il referendum in Francia. Inizialmente non era programmato. Il 90 per cento dei parlamentari nazionali si preparavano a ratificare il Trattato, ma solo il 51 per cento dei francesi, nel segreto della cabina elettorale, ha votato a favore. Anche qui la risoluzione proposta sarà votata a forte maggioranza. Ma dato che parliamo di democrazia, siamo sicuri che i popoli voterebbero come noi se fosse data loro la possibilità di esprimersi? Senz'altro no. Questa distorsione tra il verdetto dei parlamenti e quello delle opinioni pubbliche dovrebbe indurci a meditare sulle nostre decisioni. Sono fatti che nessuno di noi può ignorare. Checché se ne pensi, nulla sarà più come prima. Tuttavia noi pretendiamo di non voler cambiare nulla e di ratificare il Trattato senza modifiche!

Bisogna ben riconoscere che si tratta di una strana logica. Le opinioni pubbliche ci hanno espresso le loro inquietudini. Milioni di salariati, di agricoltori hanno espresso in tutta la Comunità le loro esigenze, spesso le loro angosce. Alcuni paesi si allarmano per il rischio di un'Europa a più velocità, di un'eventuale esplosione della Comunità. Il nostro Parlamento non avrebbe altri messaggi da trasmettere se non quello della richiesta di una ratifica del Trattato senza alcuna modifica? Qui noi ci assumiamo una responsabilità alquanto pesante. Non raccontiamo

storie. La risoluzione ricorda giustamente le minacce che pesano sulla pace, sulla stabilità monetaria e sull'impiego. Da parte mia aggiungerò per la democrazia, la solidarietà, l'ambiente. Ma come prevedere di far fronte a tali minacce se non si tiene conto della volontà dei popoli come presupposto di un qualsiasi sviluppo della costruzione europea?

Tutto questo, signor Presidente, ci induce a votare contro la soluzione che ci è proposta.

CASTELLINA (GUE). — Signor Presidente, per le stesse ragioni dell'onorevole Piquet, io insisto a parlare: siamo così pochi ad essere contro. Io non voterò l'appello a ratificare il Trattato di Maastricht contenuto nella risoluzione firmata anche dal mio gruppo. Trovo infatti mortificante quel testo nel quale si prega il Consiglio di non deliberare in segreto, e di essere così gentile da non adottare testi legislativi che siano stati respinti dal Parlamento. Sembra la petizione al re di un gruppo di notabili nell'epoca precedente alla Rivoluzione francese. Proprio il contenuto della risoluzione, del resto, è la prova più plateale di quanto inammissibile sia l'Europa definita a Maastricht e, peraltro, basta aver ascoltato gli interventi per capire che di questa verità sono ben convinti anche coloro che si accingono a votare a favore. E' incredibile che nella stessa risoluzione si prenda atto che ai cittadini europei l'Europa di Maastricht non piace e ci si limiti però a chiedere maggiore informazione. Badate, se i cittadini sapessero davvero quanto è antidemocratica, se sapessero che essa prevede non già un trasferimento di sovranità dal livello nazionale a quello sovranazionale, ma dal legislativo all'esecutivo, e anzi peggio, all'invisibile mano del mercato, se lo sapessero, dicevo, sarebbero anche più contrari. Ed è scandaloso che la sola risposta a un pronunciamento popolare così critico sia stata, da parte dei governi e della Commissione, un arrogante «noi tireremo dritto», che nel nostro paese, vi assicuro, è una brutta frase.

MUSCARDINI (NI). — Signor Presidente, pochi — e a quei pochi ci associamo come Movimento sociale italiano — hanno ricordato in quest'Aula che questa è diventata l'Europa dei ricchi, dei potenti, dei partiti di governo e non l'Europa dei popoli. Troppo grande priorità è stata data al mercato, al liberismo, mentre troppo poco ci siamo occupati del sociale e dell'Unione politica. Dice l'onorevole de la Malène: «Le Istituzioni hanno voltato la schiena ai popoli». Noi aggiungiamo: «Troppa fretta nel voler accogliere nella Comunità nuove nazioni senza aver trovato coesione politica tra i dodici Stati membri». Per questo, signor Presidente, il Movimento sociale italiano non parteciperà al voto su questa risoluzione comune, che ha ben poco di comune se è vero che non compare praticamente mai la parola sociale, mentre alla parola sociale si riferiscono invece in maniera molto evidente tutti i Trattati che hanno preceduto l'attuale Trattato di Maastricht. Il Movimento sociale italiano, nel non partecipare al voto, ribadisce però il suo impegno in vista di un'Europa dei popoli, di un'Europa rappresentata dal Parlamento europeo — ripetiamo, dal Parlamento europeo — di un'Europa che crede nei trattati ma che vuole che Maastricht sia rinegoziato.

LANGER (V). — Signor Presidente, colleghe e colleghi, oggi tanto dal Consiglio che dal Presidente della Commissione ci è stato detto che a Birmingham, tra l'altro, si discuterà della Jugoslavia. Colgo quindi questa occasione per lanciare un appello, che già una ventina di colleghi

LANGER

di questa Aula ha firmato, perché i governi, riuniti a Birmingham, prendano l'iniziativa di chiedere alle stazioni radio televisive europee, presenti a Sarajevo, di riservare almeno due ore al giorno delle loro linee di telefoni satellite per stabilire relazioni tra gli assediati della Bosnia-Erzegovina e i loro parenti ed amici rifugiati all'estero.

Oggi non esiste, infatti, nessuna possibilità di comunicazione tra coloro che vivono assediati a Sarajevo e quanti sono stati cacciati dalla Bosnia-Erzegovina. I telefoni satellite sono l'unico modo per sapere, ad esempio, se i propri familiari sono ancora vivi, e intensa, in tutti i paesi europei che ospitano rifugiati, è la richiesta di sapere cosa succede a casa.

Oggi, dal Parlamento europeo noi invitiamo i governi e la Commissione della Comunità europea a sostenere questo sforzo per organizzare un ponte telefonico così come oggi a Milano già esiste tra Croazia e Serbia, solo che, con la Bosnia-Erzegovina, è possibile soltanto tramite telefoni satellite.

MARTINEZ (DR). — (FR) Signor Presidente, con Maastricht ci era stata promessa una pioggia d'oro, soprattutto per l'Irlanda, e adesso i nostri colleghi vedono cosa sta succedendo con il piano Amato: pensioni anticipate, aumento delle imposte. Ci era stato promesso anche volo di colombe in un cielo blu come il vessillo europeo, e invece è Sarajevo! Ci era stato promesso miele, fiori, profumi, musica serafica, e invece è Rostock, scioperi, Spagna disillusa, manifestazioni nelle strade! Ci era stato promesso equilibrio di bilancio, crescita economica, stabilità delle monete, tranquillità economica, ed è invece la tempesta, il sistema monetario europeo che fa acqua! Ci è stato detto che il 1° gennaio 1993 tutto sarà semplice, che le frontiere saranno abolite, che non vi saranno più formalità, e invece si scopre che per percepire l'IVA europea, le imprese non hanno mai avuto tante formalità da espletare da quando l'IVA è stata instaurata!

In breve, i fatti smentiscono Maastricht, e il diritto pure: il referendum danese lo prova. Con questo trattato si è voluto fare un'inseminazione artificiale sovranazionale, si è voluto procedere ad un parto con il forcipe, ma è stato rigettato. Non si rispettano più i fatti, non si rispetta il diritto, si nega persino la religione libero-scambista, come nei negoziati del GATT! Ingenuamente pensavamo che il commercio internazionale esigesse da noi maggiori esportazioni: gli Stati Uniti esigono che noi le limitiamo, e noi l'accettiamo! Allora, signori miei, non siete più dei nazionalisti, ma non siete nemmeno dei buoni negoziatori perché i negoziati del GATT l'hanno dimostrato. Che cosa siete allora?! Dei vecchi adolescenti che sognano di costruire lo Stato federale.

BETTINI (V). — Signor Presidente, contrariamente a molti colleghi del mio gruppo voterò a favore, in quanto federalista. Non concordo invece — e penso che del mio avviso saranno molti federalisti — con Ford, il quale sostiene che la problematica della costituzione è irrilevante. L'approvazione dell'emendamento n. 11 del PPE, punto 6 bis, è importantissima. Io credo che l'appiattimento sul Trattato di Maastricht, come vorrebbe Cot, ci danneggi di fronte all'opinione pubblica. Noi dobbiamo andare oltre per coinvolgere l'opinione pubblica, altrimenti resteremo incomprensibili e non susciteremo la sua partecipazione. Io credo anche che l'unico modo per chiedere qualcosa di diverso sia di sollecitare la Costitu-

zione per l'Europa. Ora, io non voglio fare discussioni sterili e dottrinali tra federalismo o confederazione. Voglio, noi tutti vorremmo, imboccare una via democratica e l'unica via democratica, signor Presidente, cari colleghi, è quella della Costituzione. Infine, a mio parere, non abbiamo ancora preso in considerazione il fatto che occorre una strategia per vincere la battaglia della Costituzione. Vorrei ricordare che Altiero Spinelli, un tempo, ci ha parlato della favola del vecchio e del mare e noi dobbiamo fare attenzione affinché gli squali delle burocrazie nazionali non ci rosicchino lo spazio della battaglia costituzionale.

BLOT (DR). — (FR) Signor Presidente, onorevoli colleghi, stamattina abbiamo ascoltato i dieci comandamenti del Presidente della Commissione, Jacques Delors. Ma non sono certo però che tutti ne abbiano potuto prendere consapevolezza e vorrei oggi ricordarli a quest'Assemblea. Ecco i dieci comandamenti di Jacques Delors:

Primo comandamento: giustificherai la Commissione nei confronti di qualsiasi critica.

Secondo comandamento: per difenderti attaccherai il Consiglio.

Terzo comandamento: davanti al Parlamento europeo darai prova di demagogia.

Quarto comandamento: accrescerai con perseveranza i tuoi poteri.

Quinto comandamento: preparerai le elezioni presidenziali in Francia.

Sesto comandamento: svuoterai la sussidiarietà di ogni contenuto.

Settimo comandamento: opprimerai il contribuente col tuo pacchetto n. 2.

Ottavo comandamento: a Birmingham darai i tuoi *ukase*.

Nono comandamento: incatenerai le nazioni libere.

Decimo comandamento: al cospetto della storia, sarai considerato come il Faraone.

Non avendo molta simpatia per il regime politico del Faraone, il gruppo delle destre europee non seguirà i comandamenti né la risoluzione comune che ne è il corollario. Noi preferiamo la libertà delle nazioni e la democrazia.

BELO (S). — (PO) Signor Presidente, con grande emozione sono stati evocati oggi la memoria e lo stile dell'attività politica di Willy Brandt, il creatore della cosiddetta *Ostpolitik*, ma anche presidente della commissione Nord-Sud.

Rivolgo pertanto un appello ai membri del Vertice straordinario di Birmingham affinché ricordino come Willy Brandt conciliò le due politiche e sensibilizzò i cittadini europei nei confronti di entrambe, nonché rifiutino di accedere alla proposta, che sarà all'ordine del giorno del Vertice, di ridurre a dodici milioni di ECU gli stanziamenti per la politica europea per l'Africa, e ciò a favore dei bilanci degli Stati membri e della politica di sostegno ai paesi dell'Est. Quest'ultima non deve andare a scapito dell'Africa, continente delle cui difficoltà noi siamo in particolare responsabili.

MAHER (LDR). — (EN) Signor Presidente, anch'io ho le mie riserve per quanto riguarda il trattato di Maastricht ma, se la Comunità è robusta, come ogni istituzione umana non è però indistruttibile. Dobbiamo renderci